

Vaticano alla MILANESE

Ai vertici del Toniolo Gianni Letta e altri reduci della Chiesa ruiniana. Che il papa ha spazzato via

DI MARCO DAMILANO

La nomina più inaspettata è arrivata all'inizio del nuovo anno. Piovuta dall'alto, dal cielo, si potrebbe dire, perché fortemente voluta dal cardinale Angelo Scola nonostante l'opposizione di chi lo invitava a evitare una new entry così pesante nel comitato di indirizzo dell'Istituto Giuseppe Toniolo, sede a Milano in largo padre Agostino Gemelli, che lo fondò quasi un secolo fa, nel 1919. Una novità per il mondo cattolico milanese, ma non certo un'emergente nel complicato scacchiere degli equilibri italiani: il gentiluomo di Sua Santità, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio, zio dell'attuale premier Enrico. Il dottor Gianni Letta.

L'ultima immagine pubblica lo ritrae nel ruolo di sempre: braccio destro, consigliere privilegiato, eminenza grigia, a fianco di Silvio Berlusconi mentre salgono le scale di palazzo del Nazareno, sede del Pd, per incontrare Matteo Renzi. Un edificio che

Letta ha già visitato da direttore del "Tempo" negli anni Settanta-Ottanta, quando sorridente e già azzimato frequentava infaticabilmente gli istituti e le scuole cattoliche della capitale, il suo habitat naturale, quell'impasto unico di tonache e di moderatismo, il generone, che fu base elettorale della Dc e di Giulio Andreotti.

Un ambiente distante anni luce dall'austerità del rito ambrosiano che caratterizza invece l'Istituto Toniolo, da cui si controllano cinque atenei, 14 facoltà, 1.400 docenti, 6 mila dipendenti, l'Università Cattolica e il romano Policlinico Gemelli. Fin dalla sua fondazione il salotto buono, la cassaforte della Chiesa italiana, la Mediobanca, il cuore del potere economico e culturale bianco, in cui si salda il patto di

sindacato tra le varie anime del cattolicesimo italiano. Nel comitato di indirizzo che guida l'Istituto si sono alternati nel corso dei decenni cardinali, banchieri, ministri, presidenti del Consiglio (Emilio Colombo), presidenti della Repubblica (Oscar Luigi Scalfaro), i rappresentanti designati dalla Santa Sede e dalla Conferenza episcopale italiana. Ma mai era sbarcato in grande stile il "partito romano" personificato da Letta. Il rappresentante di un ventennio di relazioni pericolose tra la Chiesa italiana e il berlusconismo.

Per decenni Gianni Letta è stato l'ambasciatore di Berlusconi più accreditato in Vaticano, l'unico autorizzato a fare visita in qualsiasi momento nel Palazzo Apostolico, nella prima loggia dove c'è la segreteria di Stato. In rapporti strettissimi con il cardinale Tarcisio Bertone e con il segretario di papa Ratzinger monsignor Georg Gänswein, cui inviava perfino lettere di raccomandazione e affettuosi biglietti («A lei un pensiero grato con un saluto devoto e, se mi concede, amichevole»), come rivelato dal giornalista Gianluigi Nuzzi. E legato ai vertici della Cei, il presidente Angelo Bagnasco e soprattutto il suo predecessore, il cardinale Camillo Ruini.

Una stagione finita nel modo più fragoroso. Sul versante ecclesiastico in pochi mesi papa Francesco ha rottamato la Curia ratzingeriana, spedendo Bertone in pensione, e ha declassato gli uomini legati alla gestione Ruini-Bagnasco: a farne le spese l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, a lungo numero due di Ruini a Roma, e il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, genovese come Bagnasco, che sono stati

esclusi dalla lista dei nuovi cardinali nonostante il prestigio della loro sede vescovile. Sul versante italiano l'ex sottosegretario, 79 anni il prossimo 15 aprile, ha visto la sua influenza precipitare, nonostante il nipote Enrico a Palazzo Chigi. «Per sapere com'è andato il mio incontro con Berlusconi il premier ha dovuto telefonare allo zio Gianni», ha infierito Renzi, quasi a fotografare la contemporanea debolezza dei due Letta.

L'ingresso del braccio destro del Cavaliere nel vertice del Toniolo svela un paradosso, quasi un capovolgimento del ruolo storico dell'Istituto. Voluto da padre Gemelli come guida dell'Università Cattolica

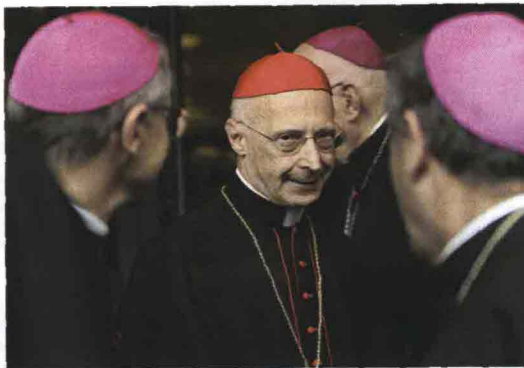
(i due terzi del consiglio di amministrazione dell'ateneo sono nominati dal Toniolo), fu modellato da Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, come una sorta di riserva aurea del cattolicesimo italiano, la sede in cui coltivare le migliori intelligenze in vista dell'ingresso in politica, al riparo dal fascismo ma anche dal centralismo vaticano: il serbatoio dei cattolici progressisti e democratici. Ma oggi, con la spinta al rinnovamento di Jorge Mario Bergoglio, si sta trasformando nell'opposto, il fortino, la ridotta della Valtellina, l'ultimo baluardo di quel che resta della stagione ruiniana-ratzingeriana e dei suoi agganci con il centrodestra. Nel comitato di indirizzo del Toniolo, infatti, oltre a Letta sono stati nominati da Scola la professoressa Eugenia Scabini, amica del fondatore di Comunione e liberazione don Luigi Giussani come il cardinale di Milano, e il veneto Carlo Fratta Pasini, presidente del Banco popolare, legato alla ciellina Compagnia delle Opere. Nel comitato ci sono anche l'ex direttore di "Avvenire" Dino Boffo, oggi alla guida della tv della Cei TV2000, che è stato a lungo il Gianni Letta del cardinale Ruini, e l'ex rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi, a lungo considerato l'intellettuale di punta della Chiesa ruiniana, di ritorno dalla disastrosa esperienza di ministro dei Beni culturali nel governo Monti. Ha preteso di essere nominato direttore della rivista dell'ateneo "Vita e pensiero", per consolarsi.

Un comitato di reduci sul doppio fronte ecclesiale e politico, si direbbe, ben simboleggiato dal

protettore, il cardinale di Milano. Nel conclave del 2013 che ha eletto il papa argentino Scola partiva favorito ma la sua ascesa è stata bloccata dai cardinali extraeuropei per le sue origini in Comunione e liberazione: una cordata troppo italiana, troppo invischiata nei giochi politici, troppo collusa con il berlusconismo e i suoi apostoli lombardi, Roberto Formigoni in testa (oggi nell'Ncd di Angelino Alfano). Poche settimane prima delle dimissioni di papa Ratzinger Scola riuscì a far approvare il nuovo statuto del Toniolo che assegna di diritto la presidenza dell'istituto all'arcivescovo di Milano in carica. Una modifica senza precedenti, a lungo il Toniolo è stato

presieduto dai laici, che nei piani doveva chiudere una lunga stagione di tensioni che erano arrivate sulla scrivania del papa.

Prima la lettera a carico di Boffo, con le pesanti allusioni sulla sua presunta omosessualità fatta circolare tra i vescovi per bloccare la nomina ai vertici del Toniolo, pubblicata sulla prima pagina del "Giornale" di Vittorio Feltri nell'agosto 2009 nel mezzo del caso Berlusconi-escort. Provocò le dimissioni di Boffo dalla direzione di "Avvenire" e uno scontro sotterraneo tra la corrente di Ruini e la Curia bertonia e tra la Cei di Bagnasco e il governo Berlusconi, ricucito da Letta. Poi la guerra tra il cardinale Dionigi Tettamanzi (predecessore di Scola nella diocesi della Madonnina) e Bertone per chi dovesse presiedere il Toniolo, il segretario di Stato aveva candidato l'ex ministro della Giustizia e ex presidente della Consulta Giovanni Maria Flick, culminata in un violento litigio di fronte a papa Ratzinger, in un vertice a tre convocato per chiudere la vicenda: in ballo c'era il buco da 800 milioni del Policlinico Gemelli. E ora le nomine di Scola che anticipano i prossimi incarichi nell'università Cattolica. Il partito romano, sconfitto sulle due sponde del Tevere, in Vaticano e nel Palazzo della politica, si trasferisce a Milano. Per far passare la nottata, per organizzare la rivincita. ■



IL CARDINALE ANGELO BAGNASCO. A SINISTRA: ANGELO SCOLA. SOTTO: GIANNI LETTA

